Značenje i uporaba semantičkog metajezika u suvremenom talijanskom jeziku / Usi e significati del metalinguaggio della sematica nella lingua italiana contemporanea

Hlaj, Karmen

Undergraduate thesis / Završni rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:360370

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-24**

Repository / Repozitorij:

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Odjel za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije
Dipartimento di studi interdisciplinari, italiani e culturali

KARMEN HLAJ

USI E SIGNIFICATO DEL METALINGUAGGIO DELLA SEMANTICA NELLA LINGUA ITALIANA CONTEMPORANEA

Završni rad / Tesi di laurea

Pola, 2016

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Odjel za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije
Dipartimento di studi interdisciplinari, italiani e culturali

KARMEN HLAJ

USI E SIGNIFICATO DEL METALINGUAGGIO DELLA SEMANTICA NELLA LINGUA ITALIANA CONTEMPORANEA

Završni rad / Tesi di laurea

JMBAG / N. MATRICOLA: 0303040272
Redoviti student / Studente regolare: Karmen Hlaj
Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost / Lingua e letteratura italiana,
Predmet / Materia: Semantika / Semantica
Znanstveno područje: Humanističke znanosti
Znanstveno polje: Filologija
Znanstvena grana: Romanistika
Mentorice / Relatrici: Doc. dr. sc. Sandra Tamaro
Dr. sc. Ivana Lalli Paćelat

Pula, rujan 2016. / Pola, settembre 2016

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Karmen Hlaj, kandidatkinja za prvostupnicu Talijanskog jezika i književnosti, ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student _____

U Puli, 15. 9. 2016. godine

IZJAVA O KORIŠTENJU AUTORSKOG DJELA

Ja, Karmen Hlaj, dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom ''Usi e significato del metalinguaggio nella lingua italiana contemporanea'' koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis _____

U Puli, 15. 9. 2016. godine

INDICE

1. Introduzione 1

2. Metodologia..... 1

2.1. Le risorse linguistiche..... 3

3. Il metalinguaggio della semantica..... 4

4. Il termine *significato* nella semantica 5

4. 1. Definizione e esempi del termine *significato* nei dizionari..... 7

4.2. Riassunto e verifica nel corpus..... 8

5. Il termine *senso* nella semantica..... 9

5.1. Definizione e esempi del termine *senso* nei dizionari 10

5.2. Riassunto e verifica nel corpus.....11

6. Il termine *concetto* nella semantica.....12

6.1. Definizione e esempi del termine *concetto* nei dizionari 13

6.2. Riassunto e verifica nel corpus.....14

7. Il termine *accezione* nella semantica 15

7.1. Definizione e esempi del termine *accezione* nei dizionati.....16

7.2. Riassunto e verifica nel orpus.....17

8. Il termine *nome* nella semantica 17

8.1. Definizione e esempi del termine *nome* nei dizionari.....18

8.2. Riassunto e verifica nel corpus.....20

9. Il termine *simbolo* nella semantica.....21

9.1. Definizione e esempi del termine *simbolo* nei dizionari 22

9.2. Riassunto e verifica nel corpus.....24

10. Il termine *contesto* nella semantica.....25

10. 1. Definizione e esempi del termine *contesto* nei dizionari 25

10.2. Riassunto e verifica nel corpus.....26

11. Il termine *prototipo* nella semantica 27

11.1. Definizione e esempi del termine *prototipo* nei dizionari.....28

11.2. Riassunto e verifica nel corpus 29
12. Il termine *referente* nella semantica 30
12.1. Definizione e esempi del termine *referente* nei dizionari 30
12.2. Riassunto e verifica nel corpus 31
13. Frequenza 32
14. Conclusione 33
14. Bibliografia e sitografia 33

1. Introduzione

In questo lavoro verrà analizzato l'uso e il significato del metalinguaggio della semantica nella lingua italiana contemporanea. La semantica è la disciplina che studia il significato dei segni linguistici e il modo in cui questo significato viene capito dai parlanti. Il metalinguaggio è il linguaggio specialistico del quale ci serviamo per descrivere la lingua. Quindi, in questo lavoro si vuole vedere l'uso dei termini della semantica in un contesto quotidiano e contemporaneo, diverso dal loro uso nel campo della linguistica.

Ho deciso di studiare quali sono gli usi e i significati dei seguenti termini: *significato*, *senso*, *concetto*, *accezione*, *nome*, *simbolo*, *contesto*, *prototipo* e *referente*.

I termini soprannominati verranno analizzati grazie alla consultazione di quattro diversi dizionari nei quali si cercheranno di trovare tutti i significati di ciascun termine. Seguirà un'analisi comparativa dei significati trovati. Dopo un'accurata analisi delle concordanze per i termini sopraelencati, per i significati più comuni verranno presentati esempi trovati nel Perugia Corpus, corpus di riferimento della lingua italiana scritta e parlata.

Con questo piano di lavoro spero di presentare le similitudini e le differenze tra l'uso dei termini scelti nella semantica e nella lingua italiana contemporanea e esaminare quale dei termini del metalinguaggio della semantica è quello più usato nella lingua comune.

2. Metodologia

Per obiettivi di questo lavoro ho decisio di analizzare i seguenti vocaboli: *significato*, *senso*, *concetto*, *accezione*, *nome*, *simbolo*, *contesto*, *prototipo* e *referente*. Ho scelto questi in quanto vengono utilizzati regolarmente nel linguaggio della semantica.

Sono partita dalle definizioni già esistenti nei manuali di semantica per ogni termine per poi paragonarle con quelle che ho trovato nei dizionari. Dopo aver presentato tutti i significati trovati nei dizionari e dopo aver fatto per ogni termine un riassunto dei significati più frequenti sono andata a cercare le concordanze nel corpus per trovare esempi di significato in contesti reali. Alla fine della ricerca ho analizzato la frequenza

relativa dei termini presi in esame nel Perugia Corpus (PEC) per vedere quali dei termini sottoposti all'indagine sono quelli più presenti nel corpus.

Ho scelto di lavorare con il corpus in quanto volevo studiare la lingua nella sua forma spontanea e naturale, prodotta in situazioni comunicative reali, per evitare le distorsioni che si possono fare quando si crea un esempio.

È necessario subito all'inizio offrire una definizione semplice di cosa si intenda per corpus chiarendo in questo modo anche il motivo del suo uso nella presente ricerca.

Secondo Spina (2001: 127) il corpus è „una raccolta strutturata di testi in formato elettronico che si assumono rappresentativi di una data lingua o di un suo sottoinsieme, mirata ad analisi di tipo linguistico''. Si tratta di raccolte di testi prodotti in contesti communicativi reali che permettono di osservare l'uso effettivo di una lingua, verificarne tendenze generali su base statistica, chiarisce Baroni (2010). Inoltre sono molto spesso corredati di strumenti di consultazione informatici, aggiunge Baroni (2010), e quindi facilmente consultabili. Bisogna sottolineare che ci sono diversi tipi di corpora e corpora di diverse dimensioni, però che i corpora di riferimento, come questo usato nella presente ricerca, sono di grandi dimensioni (cfr. Baroni 2010, McEnery e Hardie 2012, Spina 2001, Lalli Paćelat 2016, ecc.). Dato che i corpora permettono di osservare l'uso di parole in contesti communicativi reali e che ci consentono di interrogare in pochi secondi migliaia di testi autentici, si è deciso di analizzare l'uso dei termini del metalinguaggio della semantica mediante tecniche della linguistica dei corpora. Sono state analizzate cosí le concordanze. Le concordanze sono solitamente definite come lista di occorrenze di una o più forme, nel nostro caso termini del metalinguaggio della semantica, ciascuna mostrata all'interno del contesto come appare nel corpus (cfr. Bolasco 2012:17, Spina 2001: 127, ecc.).

Oltre all'autenticità dei testi, come precedentemente nominato, un altro vantaggio dell'utilizzo dei corpora nella ricerca linguistica è appunto la frequenza (Lalli Paćelat 2016). L'autrice Spina (2001: 106) spiega che ''il primo tipo di informazione numerica che può essere ricavata da un testo in formato elettronico riguarda la frequenza degli elementi che lo compongono'' inoltre, ''un'operazione ulteriore, per la quale si rende neccessario l'uso di un programma specifico, consiste nel confrontare ogni parola del testo con le altre, per scoprire se alcune di esse vengono ripetute e per quante volte, e a fornire così la lista di frequenza del testo'' (ibidem).

La frequenza può essere assoluta e riflettere il numero assoluto delle unità linguistiche presenti in un corpus o può essere relativa e introdotta per confrontare in termini relativi l'intensità delle occorenze (cfr. Bolasco 2012: 7, Baker 2010: 20, Lalli Paćelat 2014: 117, McEnery e Hardie 2012: 49–50, ecc.). Come riportato da Lalli Paćelat (2014: 117) la frequenza relativa va calcolata in modo seguente:

frequenza relativa = frequenza assoluta / dimensione del corpus x (base di normalizzazione).

Anche nel caso del Perugia Corpus (PEC), come molto spesso avviene (Baker 2010: 20 in Lalli Paćelat 2014: 117), la base di normalizzazione è un milione.

2.1. Le risorse linguistiche

Per le finalità di questo lavoro ho usato 4 dizionari della lingua italiana, due disponibili on-line e due in formato cartaceo. Tra quelli disponibili on-line ho usato *Treccani Vocabolario on-line* redatto dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (in seguito solo *Treccani*) e il Dizionario italiano[1] di La Repubblica.it tratto dal Grande Dizionario Hoepli Italiano (2011) di Aldo Gabrielli[2] (in seguito solo *La Reppublica*), mentre quelli in formato cartaceo erano lo *Zingarelli* del 2012 e *Dardano* del 1987. Ho scelto questi quattro in quanto risultavano i più affidabili e facilmente reperibili nel caso qualcuno volesse verificare l'acuratezza delle definizioni riportate.

Come già menzionato oltre ai dizionari per trovare gli esempi ho usato il Perugia Corpus (PEC). Il Perugia corpus (PEC) è uno dei tanti corpora disponibili on-line che permettono di osservare l'uso di una lingua nel suo contesto comunicativo reale. Ho scelto proprio il Perugia Corpus (PEC) perché viene considerato un corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo, scritto e parlato. Spina (2014: 2) spiega infatti che: "Il PEC intende rimediare la mancanza di un corpus di riferimento (scritto e parlato), di cui hanno fino ad allora sofferto gli studi sull'italiano e le sue principali varietà scritte e parlate''. Prima del Perugia Corpus (PEC), secondo quanto riferito da Baroni (2010), per l'italiano erano disponibili soltanto due corpora che si potevano definire di riferimento per la lingua italiana, e precisamente il *C*orpus e lessico di

[1] http://dizionari.repubblica.it/italiano.php (consultato il 1/9/2016).
[2] http://dizionari.repubblica.it/italiano.php

frequenza dell'italiano scritto (COLFIS) e di dimensioni molto maggiori il Corpus di italiano scritto (CORIS-CODIS).

La composizione del PEC è, secondo Spina (2014: 2), radicalmente diversa da quella che sta alla base di altri web corpora (Repubblica, CORDIS/CODIS et al.): la scelta è stata infatti quella di privilegiare la divergenza dei generi testuali, spiega l'autrice, includendo anche il parlato, a scapito delle dimensioni del corpus. Spina (2014: 2) chiarisce che:

> ''Oltre a ciò, si è puntato sulla riutilizzazione di risorse già esistenti e disponibili, ma a volte disperse e di difficile consultazione; ad esse sono stati aggiunti dati nuovi, raccolti con scopo di riempire vuoti in cui non erano disponibili dati per l'italiano, ed aggiornate risorse esistenti, ma ormai datate ''

Il PEC è suddiviso in 10 sezioni, a loro volta articolate in sottosezioni. Complessivamente, i testi inseriti nel corpus sono 41.401, con una lunghezza media di 12.500 tokens per testo (cfr. Spina 2014).

3. Il metalinguaggio della semantica

La semantica è lo studio del significato comunicato nella lingua. Uno dei compiti della semantica è di capire il significato delle parole e il modo nel quale il significato viene compreso dai parlanti.

Una delle tante sfide di chi si occupa della semantica è come stabilire e definire il significato della parola se non con altre parole. Se le definizioni della parola vengono definite con il siginificato di altre parole, allora non si arriva mai alla fine del processo semiotico. Berruto (1992: 111) sottolinea che la lingua è quella che analizziamo; la metalingua è quella di cui ci serviamo per esporre e rappresentare i risultati dell'analisi, quella nella quale cioè conduciamo l'analisi.

Nel vocabolario on-line della *Treccani*[3] il metalinguaggio in linguistica viene definito come:

> ''il linguaggio di cui uno specialista si serve per studiare e descrivere una lingua, costituito in genere dai termini stessi, nonché dagli usi sintattici, appartenenti alla lingua analizzata; sono metalinguaggi, in tal senso, il linguaggio grammaticale e il linguaggio lessicografico, con cui rispettivamente il grammatico descrive i fatti grammaticali e l'autore di un dizionario definisce le parole''.

[3] http://www.treccani.it/vocabolario/metalinguaggio/ (consultato il 1/9/2016).

Userò in questo lavoro il termine metalinguaggio nello stesso modo nel quale viene usato dalla linguistica: mezzo di descrizione.

4. Il termine *significato* nella semantica

Non esiste una definizione del significato univoca. L'autrice Casadei (2003: 9) afferma:

> ''Intuitivamente, abbiamo un'idea di cosa voglia dire che le parole hanno un significato; ma riuscire a precisare questa intuizione per arrivare a una definizione chiara della nozione di significato è estremamente problematica''.

Siccome si tratta di un concetto astratto è difficile stabilire cosa si intende effettivamente con questo termine. Significato, come oggetto di studio è un qualcosa di impalpabile e sfuggente rispetto ad altri oggetti di studio di altre discipline (come ad esempio della fonetica, fonologia, morfologia). Questa era anche la causa per la quale la semantica come disciplina nasce tardi, appena nel 1897 con *Essai de semantique* (1897) di Michael Bréal, il primo libro che si occupa interamente della semantica. Prima di Bréal nessuno dei linguisti voleva occuparsi del significato, veniva messo sempre da parte e ci si occupava di cose più concrete e più facili da anzalizzare.

Generalmente è diffusa la visione che introduce la nozione di significato partendo dalla nozione di segno, addirittura come un componente del segno (vedi Gambarara, 2007). Anche De Saussure, fondatore della linguistica moderna e dello strutturalismo, riprende questa idea secondo lui, chiarisce Gambarara (2007: 25): ''il segno si compone di due enitità linguistiche *astratte* (o mentali) e cioè di un *significante* (Saussure aveva usato anche il termine *immagine acustica*) e di un *significato* (per cui Saussure aveva usato anche il termine *concetto*)''. Ragionando sul significato, si arriva alla conclusione che si parla allo stesso tempo della relazione esistente tra linguaggio, pensiero e realtà. Esistono tantissime definizioni diverse tra loro a seconda dell'approccio dell'autore al significato. Quelle principali possono essere distinte in *cognitivistiche* o *concettualistiche*, *referenzialistiche* e *contestualistiche*. Come descritto dalla Casadei (2003: 11):

> ''...si possono intravedere gli assunti fondamentali dei tre principali approcci contemporanei alla semantica: l'approccio cognitivista (concettualistico), secondo cui il significato è un concetto al quale un'espressione linguistica è legata nella nostra mente; l'approccio referenzialista, secondo cui il significao scaturisce dalla relazione tra le espressioni linguistiche e la realtà extralinguistica cui si riferiscono; l'approccio strutturalista, secondo cui

il significaro è un'entità linguistica che si crea nel momento in cui la lingua dà forma a un pensiero altrimenti amorfo e non strutturato.''

Le definizioni concettualistiche vedono il significato come qualcosa di mentale: un concetto, un'idea, un'immagine astratta. Se prendono in considerazione anche la realtà, cioè se si riferiscono al referente, diventano referenzialistiche. Ferdinand de Saussure nel *Cours de linguistique générale* (1916), considerato il testo d'inizio della linguistica moderna, definisce il significato come concetto: ''il segno linguistico unisce non una cosa a un nome, ma un concetto e un immagine acustica'' (Berruto 1992: 31). La concezione del significato presente in Saussure è propriamente non-referenzialistica, anzi anti-referenzialistica: ''le 'cose' non c'entrano in nulla con il significato, ma questo va ricercato esclusivametne all'interno della lingua, sta cioè nella strutturazione iuxta propria principia che essa dà all'esperienza'' (ibidem).

La definizione di Odgen e Richards (1923: 11), riportata in Berruto (1992: 32), è del tutto diversa, propriamente referenzialistica ed è la più famosa in quanto più vicina alla definizione ideale. Il loro triangolo semiotico è strutturato nel modo seguente:

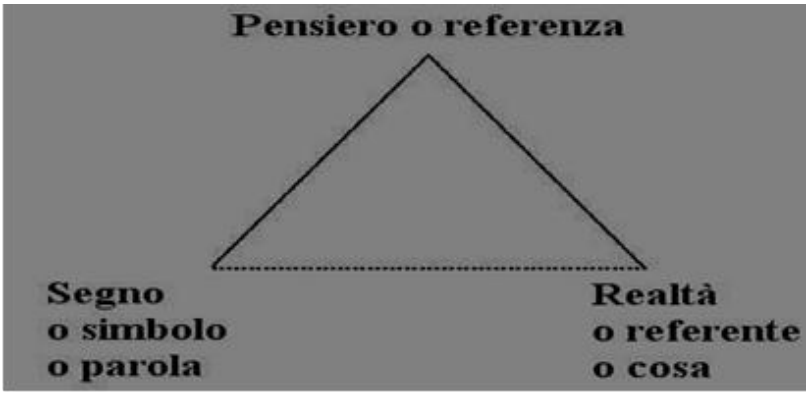

Figura 1: Triangolo semiotico secondo Ogden and Richards (1923) riportato in Berruto (1992: 32)

''L'interpretazione non è del tutto chiara: se leggiamo ''simbolo'' come significante si ha l'interpretazione che il simbolo (cioè significante) è in relazione diretta e causale con il prensiero o referenza (cioè significato), mentre il pensiero a sua volte è in relazione causale con il referente (realtà extralinguistica); tra il simbolo e il referente non intercorre alcuna relazione se non quella indiretta consistente nel fatto che qualcuno lo usa al posto di un referente'' (Berruto 1992: 32). Simbolo e referente non sono direttamente connessi ma solo indirettamente lungo gli altri due lati del

triangolo; il lato sinistro del triangolo costituirebbe il segno (simbolo con referenza) (cfr. Berruto 1992: 30-33).

Per Ullmann (Ulmann 1994 in Berruto 1992: 33), che riprende concezione della linguistica classica, il significato è ‘‘una relazione reciproca e reversibile tra nome e senso’’. La sua definizione si basa sul triangolo di Odgen-Richards in cui ai vertici si sostituisce a simbolo-referenza-referente ‘‘nome-senso-cosa’’: il nome è la forma fonetica della parola, cioè i suoni che la costituiscono; ‘‘il senso è l’informazione trasmessa dal nome all’ascolatore e la cosa è il carattere o l’avvenimento non linguistico di cui si sta parlando’’ (Berruto 1994: 33-34).

Fa parte delle definizioni contestualistiche la definizione di Malinowski (1923). Lui ricava la definizione del significato presso comunità primitive introducendo il concetto del contesto di situazione. Come spiega Berruto : ’’questo termine include il contesto linguistico, ossia l’introno verbale che accompagna l’emissione del singolo messaggio; la situazione o le circostanze specifiche nelle quali il messaggio è realizzato e il contesto culturale nel quale una lingua viene parlata, la somma delle condizioni ambientali e della cultura della comunità che usa la lingua’’ (Malinowski in Berruto 1992: 35). Dalla sua concezione del significato, ‘‘si ricava che non si può parlare di significato ‘contenuto’ in una frase, staccando questa dal suo ‘contesto di situazione’: il significato concettuale non esiste’’ (cfr. Berruto 1994: 36).

Ho offerto una panoramica degli approcci piú importanti, ma ci sono anche altri. Per non andare oltre con diversi approcci che gli autori avevano e hanno ancora sulla nozione del significato, riporto le definizioni del termine che si possono trovare nei dizionari.

4. 1. Definizione e esempi del termine *significato* nei dizionari

In seguito riporto le definizioni del termine trovati nei quattro dizionari.

Nel vocabolario *Zingarelli* (VDLI, 2009: 2153) il *significato* viene definito come segue:

> [dal lat. tardo significātu (m), da significāre ‘significare’]
>
> a) Concetto contenuto in un qualunque mezzo di espressione | (ling.) Elemento concettuale del segno linguistico | Contenuto semantico, mentale, emotivo di una qualsiasi espressione linguistica, parola o frase.
>
> b) Importanza, rilievo, valore di un gesto, di un’espressione, di un fatto o, in generale, di qualcosa.

Nel vocabolario *Dardano* (DDLI, 1987: 1933) il *significato* viene definito come segue:

> [dal lat. tardo significāre, comp. Di sĭgnum 'segno' e -ficāre '-ficare']
>
> a) Ciò che è espresso da un segno linguistico | (per estens.) Ciò che è espresso da un fatto, da un'abitudine, da un'azione; il valore che si attribuisce a tale fatto
>
> b) ling. La componente concettuale che, unita al significante dà vita al segno linguistico
>
> c) fig. Interesse, valore importante.

Nel vocabolario *Treccani* il *significato* viene definito come[4]:

> [dal lat. significatus -us 'senso, indizio', der. di significare 'significare']
>
> a) Termine variamente inteso nella filosofia antica e moderna (e variamente definito nelle relative teorizzazioni), che nella interpretazione più generale e comune indica il contenuto espressivo di qualsiasi mezzo di comunicazione (parole o frasi, gesti, segni grafici, ecc.)
>
> b) Per estens.: Ciò che significa, o può o vuole significare, un atteggiamento, un atto, un fatto, il modo in cui può essere interpretato circa le intenzioni di chi l'ha compiuto, o nelle conseguenze che può avere
>
> c) fig. Valore, importanza.

Nel vocabolario *La Reppublica* il *significato* viene definito come segue[5]:

> a) Concetto contenuto in una qualsiasi forma di espressione o di comunicazione
>
> b) Per estens. Motivo, valore, senso
>
> c) fig. Importanza, rilevanza
>
> d) ling. Elemento concettuale di un segno linguistico.

4.2. Riassunto e verifica nel corpus

Riassumendo, possiamo tracciare i seguenti significati del termine significato:

1. Concetto contenuto in una qualsiasi forma di espressione o di comunicazione
2. ling. Componente concettuale del segno linguistico*
3. fig. Valore, interesse o importanza di qualcosa.

Nella Tabella 1 riporto un esempio per i tre significati sopraelencati. Gli esempi sono stati trovati dopo un'accurata analisi delle concordanze nel Perugia Corpus (PEC).

[4] http://www.treccani.it/vocabolario/significato/ (consultato il 1/9/2016).
[5] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/S/significato.php (consultato il 1/9/2016).

1. ’’Secondo Castellis, anche considerando i pirati come un prodotto della cultura hacker, non si può ignorare il **significato** dell’intero movimento, riducendolo alle idee di una piccola parte di esso: Gli hacker non sono ciò che raccontano i media.’’[6]
2. *Tra le quante concordanze non sono stati trovati esempi di questo uso
3. ’’In questa prospettiva, di notevole **significato** appare il comportamento della IOSCO (International Organisation of Securities Commission).’’[7]

Tabella 1: Esempi d’uso del termine *significato* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

5. Il termine *senso* nella semantica

Solitamente per riferirsi al contenuto di un’espressione linguistica si usa il termine *significato*. Comunque, afferma Casadei (2003: 29) ‘‘alcuni linguisti e filosofi del linguaggio utilizzano anche un altro termine, *senso*’’. Nella parlata comune questi due termini vengono usati come sinonimi per indicare la componente concettuale di un’espressione. Nel loro uso linguistico, invece, questi concetti indicano entità diverse.

La destinzione tra senso e significato risale a Friedrich Ludwig Gottlob Frege, matematico e filosofo tedesco. Nel suo saggio intitolato *Senso e significato* (1892), Frege fa la distinzione tra i due termini:

> ‘‘Il significato per lui coincide con il riferimento, con la capacità di un’espressione di riferirsi a un’entità extralinguistica, il significato di un segno linguistico è dunque l’oggetto che quel segno designa. Il senso, invece, è il modo in cui quella entità individale si presenta, la maniera nella qualle quel oggetto viene presentato’’ (Casadei 2003: 15)

La stessa entità può essere pensata in modi diversi sebbene a essa corrisponda lo stesso significato, spiega l’autrice. Inoltre, Casadei (2003: 15) afferma che:

> ‘‘Un principio importante da sottolineare è che il senso, come lo intende Frege, è qualcosa di oggettivo che non va confuso con la concezione soggettiva che ciascuno di noi può avere di una certa entità. Il senso di un ennunciato può essere afferrato anche da altri, cosa che garantisce la comune comprensione del linguaggio’’.

[6] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=1&qname=f39iquhda7&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[7] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=24&qname=f39iquhda7&uT=y (consultato il 1/9/2016).

5.1. Definizione e esempi del termine *senso* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *senso* come trovate nei dizionari. Nello *Zingarelli* (VDLI, 2012: 2117) il termine *senso* viene definito come segue:

[dal lat. Sēnsu (m), da sentīre 'percepire']

a) Facoltà di sentire, di ricevere impressioni prodotte da stimoli esterni

b) al pl. Coscienza, consapevolezza, di sé e delle proprie azioni

c) al pl. Sensualità, impulsi sensuali

d) Percezione, avvertimento, di sensazioni o condizioni fisiche o psichiche, specialmente vaghe

e) al pl. Espressione di un sentimento, specialmente nei saluti epistolari

f) Capacità di intuire, comprendere, discernere

g) Significato, concetto espresso da una parola, una frase

h) Modo | in un certo senso: da un certo punto di vista, sotto un certo aspetto

i) Direzione, verso

j) burocr. Conformità, tenore

k) † Opinione, parere.

Nel vocabolario *Dardano* (DDLI, 1987: 1895) *senso* viene definito come:

[dal lat. Sēnsu (m) der. Di sentīre]

a) Facoltà degli esseri viventi di ricevere impressioni prodotte da stimoli esterni

b) Sensualità, stimoli erotici, concupiscenza

c) Stato d'animo

d) al pl. specialmente nella chiusura di lettere, come formula di cortesia

e) Criterio, discernimento. Capacità di intendere, di valutare, modo si pensare

f) Significato, valore di una parola o di una frase

g) Modo, maniera

h) Verso, direzione

i) burocr. In conformità, in ottemperanza.

Nel *Treccani* invece, *senso* viene definito come[8]:

[lat. sēnsus -us, der. di sentire 'percepire', part. pass. sensus]

a) La facoltà di ricevere impressioni da stimoli esterni o interni

b) Coscienza, consapevolezza in genere

[8] http://www.treccani.it/vocabolario/senso/ (consultato il 1/9/2016).

c) In altri casi, indica più espressamente uno stato d'animo, una sensazione, un atteggiamento psichico. Spesso, sinon. di sentimento.

d) Capacità discretiva e insieme intuizione indica anche nelle espressioni avere, perdere il s. dell'orientamento; significa invece capacità naturale d'intendere le cose, di apprezzarle nel loro giusto valore

e) Il contenuto e il valore significativo di un elemento linguistico; è sostanzialmente sinon. di significato

f) Orientazione, direzione secondo la quale si effettua un movimento.

Nel vocabolario *La Reppublica* il termine *senso* viene definito come[9]:

a) Facoltà di percepire uno o più stimoli provenienti dall'esterno

b) Sensazione fisica avvertita in modo vago, indefinibile

c) estens. Stato d'animo, indistinta sensazione di natura psichica

d) estens. Capacità di discernere, di cogliere, di recepire, di rielaborare, che può essere di ordine morale, spirituale, intellettuale

e) fig. Significato, essenza, di una frase, di un discorso, di una realizzazione artistica e sim.

f) fig. Motivazione, spiegazione di ordine esistenziale di azioni, comportamenti, modi di essere

g) fig. Modo, maniera

h) fig. Direzione verso la quale si sviluppa un moto e destinazione di tale moto

i) burocr. Rispetto, conformità rispetto a una legge, a un articolo e sim.

5.2. Riassunto e verifica nel corpus

Prendendo in considerazione solo le definizioni che riguardano senso nell' uso della semantica, possiamo riassumere che vuole indicare:

1. Il significato espresso da una parola o frase
2. Modo o maniera.

Interessante notare che nella *Reppublica* e nello *Zingarelli* si aggiungono altre due definizioni:

3. Capacità di cogliere, di intendere, di valutare
4. Conformità, rispetto a una legge.

Riporto nella Tabella 2 alcuni esempi ricavati dall'analisi delle concordanze nel Perugia corpus (PEC) che rispecchiano i significati sopraelencati.

[9] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/S/senso.php (consultato il 1/9/2016).

1. ’’Cambia, rispetto a prima, il linguaggio sia nella grammatica sia nella sintassi: il federalismo sostituisce il nazionalismo, l’interesse nazionale cede il posto al bene comune dell’umanità; e il tempo passato (la lezione della storia) viene soppiantato dal futuro (l’utopia, nel **senso** letterale di ’ciò che ancora non ha luogo’, ma non è detto che non possa averlo’’[10]

2. ’’In questo **senso**, i personaggi wagneriani non si limitano ad interpretare teatralmente qualcosa; essi ‘sono’ quella cosa.’’[11]

3. ‘’Essi educano l’ opinione pubblica e formano le coscienze nella misura in cui il consumo mediale influenza, stimola, interagisce con la personalità dell’ individuo e il suo **senso** critico, le variabili ambientali e l’ azione più o meno incisiva delle altre agenzie di socializzazione.’’[12]

4. ’’Ai **sensi** dell’articolo 129 codice consumatori la ’conformità’ è basata essenzialmente, su elementi oggettivi, tutti attinenti all’affidamento che si è creato nel compratore durante la fase che lo ha condotto a concludere il contratto’’[13]

Tabella 2: Esempi d’uso del termine *senso* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

6. Il termine *concetto* nella semantica

Il *concetto*, nel *Enciclopedia Treccani*[14] viene definito come:

> ‘’Pensiero, in quanto concepito dalla mente, più in particolare idea, nozione esprimente i caratteri essenziali e costanti di una data realtà che si forma afferrando insieme (lat. concipĕre = cum-capĕre, comprehendĕre) i vari aspetti di un determinato oggetto che alla mente preme aver presenti nel suo complesso.’’

Il termine concetto può essere usato anche con un significato esteso a tutte le rappresentazioni mentali.

Parlando del linguaggio poetico, Stati (1987: 25) fa un paragone tra diversi usi della lingua: ‘’Il discorso non poetico tende verso il generale, è un linguaggio di *concetti*, mentre il discorso poetico tende verso l’espressione del particolare, è un linguaggio di *cose*’’

[10] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=172&qname=f39jsk3w6z&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[11] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=7760&qname=f39jsk3w6z&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[12] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=0&qname=f39jsk3w6z&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[13] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=16&qname=f7kljnyypp&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[14] http://www.treccani.it/enciclopedia/concetto/ (consultato il 1/9/2016).

Per il *concetto* comunemente si intende un'idea alla quale si accosta un contenuto piú ampio, vediamo ora come viene definito nei dizionari.

6.1. Definizione e esempi del termine *concetto* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *concetto* come trovate nei dizionari.

Nel vocabolario *Zingarelli* (VDLI, 2012: 502) il *concetto* viene definito come segue:

> [dal lat. Concĕptu (m), part.pass. Concĭpire 'concepire']
>
> a) filos. Idea che la mente su forma di qualcosa, delle sue caratteristiche essenziali
>
> b) Pensiero, idea, nozione. Nella letteratura barocca, immagine ricercata o affettata
>
> c) Opinione, giudizio
>
> d) burocr. Impiegato di concetto, che ha maggiori responsabilità e pericò deve possedere buone capicità intelettuali, professionali e sim.
>
> e) Proposito, proponimento.

Nel vocabolario *Dardano* (DDLI, 1987: 417) il termine *concetto* viene definito come:

> [dal lat. Concĕptu (m), der. di concĭpere 'concepire']
>
> a) filos. Definizione mentale dell'essenza dell'oggetto risultante dall'uso della facoltà conoscitiva
>
> b. Idea, pensiero
>
> c. Opinione, giudizio
>
> d. lett. Proponimento, disegno
>
> e. † Concepimento.

Nel *Treccani* invece, *concetto* viene definito come[15]:

> [dal lat. conceptus -us, der. di concipĕre 'concepire']
>
> a) Pensiero, in quanto concepito dalla mente; più in partic., anche dal punto di vista filosofico, la nozione che la mente si è formata dell'intima essenza di una data realtà (materiale o astratta), afferrando insieme i var aspetti e i caratteri essenziali e costanti di questa realtà. Per estens., modo di concepire, concezione
>
> b) Giudizio, opinione riguardo a persona o cosa, che si forma soprattutto per via d'osservazione
>
> c) Capacità intellettiva

[15] http://www.treccani.it/vocabolario/concetto2/ (consultato il 1/9/2016).

d) Pensiero in genere, idea, il contenuto di ciò che qualcuno dice o vuol dire

e) In matematica, e in genere nei sistemi ipotetico-deduttivi in cui un concetto (ente, operazione, ecc.) si definisce facendo ricorso ad altri concetti in precedenza definiti, sono chiamati c. primitivi quelli dei quali, percorrendo a ritroso la catena delle definizioni (dal complesso al semplice), non è possibile dare una esplicita definizione (per es., nella geometria ordinaria sono concetti primitivi il punto, la retta, il piano).

Nel vocabolario *La Reppublica* il *concetto* viene definito come[16]:

a) Rappresentazione mentale dell'essenza di un determinato aspetto della realtà

b) Opinione, giudizio

c) Proposito, proponimento

d) burocr. Impiegato di concetto, che ha mansioni di una certa responsabilità, e deve quindi possedere buone capacità professionali e intellettuali

e) lett. Figura retorica artificiosa e stravagante, tipica della letteratura barocca

f) † Concepimento.

6.2. Riassunto e verifica nel corpus

Riassumendo questi esempi, si può notare che le definizioni sono molto simili una all'altra. Sono presenti quattro definizioni di concetto più o meno ugali in tutti i dizionari, e queste sono:

1. Idea che la mente forma di qualcosa
2. Pensiero, idea, nozione
3. Opinione, giudizio
4. Proposito, proponimento (assente nel *Treccani*).

Dal Perugia Corpus (PEC) riporto nella Tabella 3 gli esempi tratti dall'analisi delle concordanze per le prime quattro definizioni che si trovano in tutti i dizionari:

1. ''Se si ha il coraggio di ammettere che Dio si è ridotto nelle menti umane a un **concetto**, a una nozione, sebbene Dio ha assunto la natura di fantasma, per la mente umana''[17]
2. ''Il **concetto** chiave è che se non crei vera meritocrazia in automatico premi i peggiori collaboratori che hai in azienda, demotivando i migliori''[18]
3. ''Il **concetto** malinowskiano dell' 'embeddedness' sembra valere anche per quanto

[16] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/C/concetto.php (consultato il 1/9/2016).

[17] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=25&qname=f4uyx6vemy&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[18] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=32&qname=f4uyx6vemy&uT=y (consultato il 1/9/2016).

riguarda lo studio di Internet come medium sociale.''[19] 4. ''In qualità di Presidente di FNSI, qual è il suo **concetto** di giornalismo, e in che modo FNSI si adopera per salvaguardare la libertà di stampa, di modo che si possa davvero fare informazione sui fatti importanti dell' Italia?''[20]

Tabella 3: Esempi d'uso del termine *concetto* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

7. Il termine *accezione* nella semantica

L'*accezione* nel termine più comune equivale a senso. In linguistica corrisponde a ciascuno dei diversi significati che può assumere un vocabolo. La maggior parte delle parole non ha un solo significato, ma diversi significati articolati in più accezioni, cioè in quelle che possiamo chiamare famiglie di sensi: collo può significare la parte del corpo che unisce il tronco alla testa, la parte di un indumento che cigne il collo (il collo della camcia), la parte ristretta e allungata di un recipiente, in anatomia la parte ristretta di forma più o meno cilindrica di un organo o di un arto, ecc (crf. Tamaro 2014). L'accezione o il senso nel quale una parola viene compresa dipende dal contesto, come affermato da Casadei (2003: 35) ''cioè dalla situazione comunicativa nella quale viene espressa (perciò il senso viene detto anche significato contestuale)''.

Quando una parola può assumere più di un significato si parla di polisemia; ''Il significato dei segni linguistici non è fissato una volta per tutte, ma si modifica e si riorganizza continuamente in modo da accogliere nuovi sensi a seconda delle esigenze espressive dei parlanti'' (Casadei 2003: 36).

Per distinguere diversi tipi di significato che un vocabolo può assumere, i linguisiti adottano varie distinzioni, la più importante è quella tra il significato denotativo e significato connotativo. Casadei (2003: 40), inoltre, specifica che:

> ''Il significato denotativo, detto anche significato descrittivo, referenziale o cognitivo, è il significato 'neutro', oggettivo che il contenuto di un segno esprime. Quello connotativo è l'insieme dei valori affettivi e simbolici che un segno può suscitare o evocare, di fatto viene chiamato anche significato emotivo, stilistico o espressivo''.

È presente poi la differenziazione tra il significato *linguistico*, ossia quello che un'epressione ha in quanto appartiene a una lingua e il significato *sociale* con il quale

[19] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=0&qname=f4xan5vvrz&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[20] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=49&qname=f4uyx6vemy&uT=y (consultato il 1/9/2016).

ci si riferisce invece al suo valore che essa può assumere al di là del suo contenuto strettamente linguistico, quando dunque diviene portatrice di valori legati alla dimensione sociale della communicazione linguistica. Sempre Casadei (2003: 41) propone l'esempio del significato dell'espressione 'buongiorno' che significa dal punto di vista strettamente linguistico 'auguro una buona giornata', ma, spiega l'autrice, quando viene usata, in un'interazione tra parlanti, come formula di saluto, assume un siginificato sociale del tipo 'riconosco come interlocutore la persona cui mi sto rivolgendo e manifesto l'intenzione di stabilire on essa una forma di interazione'. C'è poi la destinzione tra il significato *letterale* e quello *non letterale*. L'esempio più noto del significato non letterale è la metafora, che si verifica quando una parola o espressione sono usate per esprimere una somiglianza o anologia in riferimento a un concetto diverso da quello che propriamente denotano (crf. Spina 2003).

Tutti questi concetti fanno parte delle diverse accezioni che un segno linguistico può assumere.

7.1. Definizione e esempi del termine *accezione* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *accezione* come trovate nei dizionari.

Nel vocabolario *Zanichelli* (VDLI, 2012: 32) il termine *accezione* viene definito come:

> [dal lat. Acceptiōne (m), da accĭpere 'prendere']
>
> a) Significato particolare di un vocabolo.

Nel *Dardano* (DDLI, 1987: 21), invece viene definito come:

> [dal lat. Acceptiōne (m)]
>
> a) Significato con cui un vocabolo viene usato in una lingua o ciascuno dei significati particolari racchiusi nel significato generale.

Nel *Treccani* il termine *accezione* viene definito come[21]:

> [dal lat. acceptio -onis, propr. 'accettazione', der. di accipĕre 'prendere']
>
> a) Significato di un vocabolo, e più particolarmente l'uno o l'altro dei significati con cui una parola viene intesa e quindi adoperata.

[21] http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/accezione/ (consultato il 1/9/2016).

Ultimamente, nella *La Repubblica* il termine *accezione* viene definito come[22]:

a) Significato nel quale un vocabolo è accettato nell'uso.

7.2. Riassunto e verifica nel corpus

Nei quattro dizionari è presente un'unica definizione del termine. Tutte sono d'accordo che accezione sta a indicare il significato particolate di un vocabolo. Nella Tabella 4 riporto alcuni esempi interessanti dal Perugia Corpus (PEC):

- ''La teologia fondamentale è quella branca della teologia che si occupa dei 'fondamenti' della fede e della riflessione su di essa, in una doppia **accezione**.''[23]
- ''La data del 1879 è tradizionalmente considerata la 'data di nascita' della Psicologia, intesa nella sua **accezione** moderna e sperimentale.''[24]
- ''Nel celebre romanzo 1984, George Orwell formula una 'Neolingua', in cui tutte le parole hanno un'unica **accezione**, riducendo così il significato ai concetti più elementari, con l' unico scopo di distruggere e sopprimere la letteratura e la libertà di pensiero.''[25]

Tabella 4: Esempi d'uso del termine *accezione* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

8. Il termine *nome* nella semantica

Il *nome* è nell'uso comune, il sostantivo, cioè il vocabolo che serve a designare una singola persona, un singolo animale, una singola cosa, o una classe di persone, animali o cose.

In grammatica è ogni parola che appunto segue la cosiddetta flessione nominale, come si può vedere nell'*Enciclopedia Treccani*, ''cioè la declinazione (in contrapposizione alla flessione verbale o coniugazione): non solo quindi il sostantivo, ma anche l'aggettivo e, talvolta, le forme nominali del verbo (n. verbale)''[26].

In grammatica si distinguono i nomi nelle due grandi classi dei nomi propri, che si riferiscono a singola persona, a singolo animale, a singola cosa e si scrivono con

[22] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/A/accezione.php (consultato il 1/9/2016).
[23] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=42&qname=f39kftymac&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[24] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=121&qname=f39kftymac&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[25] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=74&qname=f39kftymac&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[26] http://www.treccani.it/enciclopedia/nome/ (consultato il 1/9/2016).

l'iniziale maiuscola, e dei nomi comuni, che si riferiscono a intere categorie di persone, animali, o cose (crf. *Enciclopedia Treccani*).

''I nomi comuni si dividono a loro volta in nomi concreti e in nomi astratti secondo che si riferiscano a oggetto concreto (marinaio, cavallo, sedia) o a concetto astratto (virtù, timore ecc.)[27]''.

Esistono poi le destinzioni tra nomi femminili, maschili, singolari, plurali, invariabili, reglorali e irregolari.

Nell'uso comune, il nome con il cognome è un segno l'essenziale d'identificazione della persona fisica.

8.1. Definizione e esempi del termine *nome* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *nome* come trovate nei dizionari.

Nel dizionario *Zanichelli* (VDLI, 2012: 1496) il *nome* viene definito come segue:

> [dal lat. Nōme (n)]
>
> a) Parola con la quale si designano gli esseri animati (persone, animali e vegetali), gli oggetti, i sentimenti, le caratteristiche, i fenomeni | gramm. Parte del discorso che varia nel genere e nel numero (in alcune lingue anche nel caso), come il sostantivo, l'aggettivo e le parti nominali del verbo (infinito, gerundio, participio)
>
> b) Nome proprio che aggiunto al cognome identifica una persona
>
> c) fig. Fama, rinomanza, reputazione
>
> d) † Parola d'ordine
>
> e) lett. giorno del nome, quello dell' onomastico.

Nel *Dardano* (DDLI, 1987: 1277) il *nome* viene definito come:

> [dal lat. Nōme (n)]
>
> a) Nella terminologia grammaticale indica in senso lato ogni parola che segue la flessione nominale (quindi anche aggettivo e le sue forme nominali del verbo); in senso stretto è il termine con cui si designa una persona, un animale o una cosa in quanto appartiene ad una classe di persone, animali o cose (es. Studente, cane, città) o in quanto presi nella loro individualità (es. Marco, Fido, Roma); nel primo caso si parla di n.comuni, che possono essere concreti o astratti, secondo che si riferiscano a un oggetto concreto o astratto; nel secondo caso si parla di n.propri, che possono essere di persona, di città o di luogo in generale. Tanto i nomi comuni

[27] http://www.treccani.it/enciclopedia/nome/ (consultato il 1/9/2016).

quanto i nomi propri possono essere individuali o collettivi, a seconda che si riferiscano a un solo essere o a una sola cosa oppure a un gruppo di esseri o di cose

b) Con riferimento al nome proprio: dire, dichiarare il proprio n., nomignolo, nome familiare

c) In locuzioni particolari di carattere idiomatico: fare qualcosa al nome di qualcuno o essendo portavoce di qualcuno

d) fig. Fama, rinomanza, reputazione, nomea.

Nel *Treccani* il termine *nome* viene definito come[28]:

[lat. nōmen, da una radice comune a molte altre lingue indoeuropee (sanscr. nā́ma, armeno anum, ittita lāman, gr. ὄνομα, got. namo, paleoslavo imę, albanese emër, ecc., forme certamente affini ma il cui rapporto non è sempre chiaro, soprattutto per il diverso vocalismo)]

a) In senso lato, nella grammatica e nella linguistica, ogni parola che segua la flessione detta appunto nominale, cioè la declinazione (in contrapp. alla flessione verbale o coniugazione): non solo quindi il sostantivo, ma anche l'aggettivo e, talvolta, le forme nominali del verbo (nome verbale). In senso ristretto, e nell'uso com., il sostantivo, cioè il vocabolo che serve a designare una singola persona, un singolo animale, una singola cosa, o una classe di persone, animali o cose

b) Con riferimento a nomi comuni: avere nome, essere chiamato in un determinato modo, con un determinato appellativo

c) Quando si riferisce a nome proprio di persona, la parola comprende spesso (nel linguaggio com. e nell'uso giuridico, più raram. in quello amministrativo) sia il nome personale o prenome (detto anche, per tradizione, n. di battesimo) sia il cognome, in quanto elementi necessarî a distinguere l'individuo (in alcune lingue moderne, come il russo, è incluso anche il patronimico, posto tra il prenome e il cognome)

d) Con allusione alle qualità spirituali della persona, e al prestigio di cui gode presso gli altri: macchiare il proprio n.; trasmettere, tramandare un n. onorato

e) Locuzioni: A nome di, da parte di (in sostituzione di, come portavoce di) una o più persone: intervengo alla riunione a n. di mio padre; parlo a n. di tutti i colleghi. Al nome di, nel linguaggio bancario, di un titolo di credito che porta il nome della persona cui è intestato e appartiene. In nome di, in rappresentanza o per delega di

f) Nomea, fama, reputazione (buona o cattiva)

g) Nel linguaggio fisico e matematico, si dicono di ugual nome (o omonime), con riferimento a una grandezza suscettibile di assumere valori positivi e negativi, o

[28] http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/nome/ (consultato il 1/9/2016).

comunque proprietà opposte, due determinazioni che abbiano lo stesso segno o, in generale, proprietà concordi: così si parla, per es., di cariche elettriche, di poli magnetici di ugual nome, ecc. La stessa locuzione è talora usata anche per indicare elementi corrispondenti di grandezze diverse, o grandezze esse stesse in qualche modo corrispondentisi, spec. quando tali quantità siano indicate con lettere caratterizzate da uno stesso indice o numero

Nel vocabolario *La Reppublica* il *nome* viene definito[29]:

a) Parola che serve a indicare un essere vivente, un oggetto, un'idea, un fatto, un sentimento

b) Nome proprio di persona, o anche di cosa

c) Soprannome

d) Pseudonimo, nome e cognome diversi da quelli real

e) In varie esclamazioni e invocazioni: in n. di Dio, parlate!

f) Personaggio eminente, persona molto famosa

g) Fama, reputazione

h) burocr. Coppia composta da cognome e nome, o nomi di battesimo

i) ling. Parte variabile del discorso, caratterizzata da numero, genere e in alcune lingue dal caso, che indica un'entità determinate | Nomi collettivi, quelli che si riferiscono a un complesso di persone, animali, cose | Nomi comuni, quelli che indicano persone, animali, cose senza distinguerli da altri della stessa specie | Nomi propri, quelli che indicano una persona, un animale, una cosa precisa e distinta da altre della stessa specie

j) † Titolo di opera letteraria

k) † Nelle battaglie, grido d'invocazione, rivolto a un santo, che segnava l'inizio dello scontro.

8.2. Riassunto e verifica nel corpus

Riassumendo e non prendendo in considerazione le definizioni del *nome* e del suo nella grammatica, si arriva alle seguenti spiegazioni:

1. Parola con la quale si designano esseri animati, gli oggetti, i sentimenti, le caratteristiche, i fenomeni. Nel uso comune il vocabolo che serve a designare una singola persona, un singolo animale, una singola cosa o una classe di persone, animati o cose.
2. Nome proprio che con il cognome identifica una persona o pseudonimo
3. Fama o reputazione.

[29] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/N/nome.php (consultato il 1/9/2016).

Riporto nella Tabella 5 gli esempi dei sopraelencati significati trovati durante l'analisi delle concordanze nel Perugia Corpus (PEC):

1. ''Il tartaro è il **nome** generico dato dagli alchimisti ai sali dell'acido tartarico come, ad esempio, il tartaro d'antimonio.''[30]
2. ''All'improvvisa morte di Alessandro I (1825) seguì la rivolta cosiddetta dei Decabristi, che tuttavia non impedì al fratello del vecchio imperatore di divenire zar col **nome** di Nicola I.''[31]
3. ''Con 'In My Shoes', uscito nel 2006, ci eravamo ritagliati un piccolo **nome** nella scena italiana, ma 'Flags Of Karma' è sicuramente un lavoro più maturo e concreto.''[32]

Tabella 5: Esempi d'uso del termine *nome* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

9. Il termine *simbolo* nella semantica

La semantica è una disciplina linguistica che si occupa dello studio del significato delle parole e fa parte della semiotica o semiologia che studia tutti i segni usati nella comunicazione faccenti parte di una cultura (Tamaro, 2014). Tra questi segni fanno parte tutti i codici come il codice *Braille*, i simboli della matematica, dell'arte, segnaletica stradale, icone e simboli.

La distinzione di base tra questi concetti nell'ambito della semiologia viene fatta da Charles Sanders Pierce, noto come ''il padre della pragmatica''. Lui classifica i segni in icone, indici e simboli:

''An icon is where there is a similarity between a sign and what it represents, as for example between a portrait and its real-life subject, or a diagram of an engine and real engine. An index is where the sign is colesely associated with its signified, often in a causal relationship; thus smoke is an index of fire. Finally, a simbol is where there is only a conventional link between the sign and its signified, as in the use of insignia to denote military ranks, or perhaps the way that mourning is symbolized by the wearing of black clothes in some cultures and white clothes in others. In this classification, words would seem to be examples of verbal symbols'' (Saeed 2003: 4).

Applicando questa classificazione di Pierce, possiamo dire che tavolo è quindi un simbolo;

[30] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=206&qname=f5c9ikf6ez&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[31] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=92&qname=f5c9bzowi6&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[32] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=33&qname=f5c9ikf6ez&uT=y (consultato il 1/9/2016).

‘‘e cioè un segno arbitrario, nel senso che tra le proprietà della parola (suoni costituenti, luogo del accento) e le proprietà dell’oggetto da essa rappresentato non c’è alcuna somiglianza o analogia che giustificherebbe l’impiego dell’una al posto dell’altro (mentre c’è una giustificazione di questa natura per I segni iconici)’’ (Stati 1978: 22).

9.1. Definizione e esempi del termine *simbolo* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *simbolo* come trovate nei dizionari.

Nel vocabolario *Zanichelli* (VDLI, 2012: 2157) il termine *simbolo* viene definito come:

> [dal lat. Symbolu (m), dal gr. sýmbolon ‘contrassegno’ connesso con symbállein, comp. Di sýn ‘insieme’ e bállein ‘mettere’]
>
> a) Elemento materiale, oggetto, figura animale, persona e sim., considerato rappresentativo di un’entità, un’idea, una condizione, ecc.
>
> b) Espressione grafica convenzionalmente assunta a rappresenrare in modo sintetico con un qualsiasi ente
>
> c) Abbreviazione convenzionale formata da una o due lettere, usata per designare un elemento chimico
>
> d) Segno che rappresenta una religione o una particolare forma della vita e del pensiero religiosi.

Nel vocabolario *Dardano* (DDLI, 1987: 1938) il *simbolo* viene spiegato come:

> [dal gr. Sýmbolon, der. Di symbállein, comp. di sýn ‘con, insieme’ e bállein ‘mettere’]
>
> a) Oggetto, elemento materiale, persona, animale, raffigurazione che rappresentano un’altra cosa (per lo più un’entità o un valore astratto, un principio generale)
>
> b) Segno grafico che rappresenta valori o enti particolari convenzionalmente perstabiliti | In chimica, l’abbreviazione costituita da una o due lettere, che rappresenta un elemento
>
> c) relig. Motto che consentiva di individuare gli iniziati ad una religione misterica | Nel cristianesimo, formula nella quale sono considerati i fondamenti della fede.

Nel *Treccani* invece, *simbolo* viene spiegato come[33]:

> [dal lat. symbŏlus e symbŏlum, gr. σύμβολον ‘accostamento’, ‘segno di riconoscimento’, ‘simbolo’, der. di συμβάλλω ‘mettere insieme, far coincidere’ (comp. di σύν «insieme» e βάλλω «gettare»)]

[33] http://www.treccani.it/vocabolario/simbolo/ (consultato il 1/9/2016).

a) Nell'uso degli antichi Greci, mezzo di riconoscimento, di controllo e sim., costituito da ognuna delle due parti ottenute spezzando irregolarmente in due un oggetto (per es., un pezzo di legno), che i discendenti di famiglie diverse conservavano come segno di reciproca amicizia

b) Qualsiasi elemento (segno, gesto, oggetto, animale, persona) atto a suscitare nella mente un'idea diversa da quella offerta dal suo immediato aspetto sensibile, ma capace di evocarla attraverso qualcuno degli aspetti che caratterizzano l'elemento stesso

c) Nella scienza giuridica, ognuna di quelle formalità rituali che, spec. nelle civiltà più primitive, servono a costituire la celebrazione dei negozî giuridici

d) In psicanalisi, la rappresentazione figurata di un contenuto (desiderio, conflitto, ecc.) inconscio e latente

e) In semiologia, secondo la terminologia di Ch. S. Peirce (1839-1914), segno il cui significante è in rapporto puramente convenzionale con la cosa significata, alla quale si collega in virtù di una regola costante, e in genere nota e accettata dai più (per es., la bilancia come simbolo della giustizia), a differenza delle icone che hanno rapporto di somiglianza con la realtà esterna, e degli indici che sono con questa in rapporto reale o di 'contiguità'

f) Segno grafico, lettera o gruppo di lettere, assunti per convenzione in varie discipline a indicare determinati elementi, enti, grandezze, strumenti, operazioni e sim. In cartografia, ciascuno dei segni convenzionali usati per rappresentare su una carta topografica, geografica, ecc. In chimica, notazione di un elemento chimico formata di solito dalla prima lettera, eventualmente seguita da un'altra, del suo nome latino o latinizzato (come, per es., Cu, simbolo del rame, detto in latino cuprum). In logica, s. logico, segno usato per rappresentare un operatore logico (negazione, congiunzione, disgiunzione, quantificatore universale, ecc.). In musica, ciascuno dei segni convenzionali (per es., chiavi, pause) indicanti toni, valori, interruzioni di suoni, ripetizioni e sim.

g) Nelle religioni misteriche, la formula che, come motto, serviva di riconoscimento tra gli iniziati. Nella religione cristiana, il compendio delle fondamentali verità di fede che il candidato al battesimo deve recitare come segno e manifestazione della propria fede e che deve sempre osservare come norma universale di vita.

Nel vocabolario *La Reppublica* il termine *simbolo* viene spiegato come[34]:

[34] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/S/simbolo.php (consultato il 1/9/2016).

a) Qualunque oggetto, immagine, persona, animale richiami alla mente una realtà astratta diversa da quella concretamente percepibile

b) ling. Segno del linguaggio scritto o parlato

c) Nelle religioni misteriche, formula grazie alla quale gli adepti si riconoscevano

d) Segno grafico convenzionale indicante determinati strumenti, enti, operazioni e sim.: '+' è il s. della somma | Abbreviazione assunta convenzionalmente per indicare un elemento chimico

e) Nell'antica Grecia, ciascuna delle due parti spezzate di un oggetto, che due contraenti si scambiavano e che, ricongiunte, ricomponevano perfettamente l'oggetto, consentendo il riconoscimento dei due possessori

f) Nel Cristianesimo, insieme delle verità di fede contenute nel Credo.

9.2. Riassunto e verifica nel corpus

Ricapitolando, possiamo concludere che si ripetono le seguenti definizioni nel maggior numero dei dizionari per *simbolo*:

1. Oggetto, elemento materiale, persona, animale, raffigurazione che rappresentano un'altra cosa; per lo più un'entità o un valore astratto, un principio generale
2. Segno grafico, lettera o gruppo di lettere, assunti per convenzione in varie discipline a indicare determinati elementi, enti, grandezze, strumenti, operazioni e simile
3. Nelle religioni misteriche, la formula che, come motto, serviva di riconoscimento tra gli iniziati e nel Cristianesimo, insieme delle verità di fede contenute nel Credo cristiano.

Riporto nella Tabella 6 le concordanze per il termine *simbolo* dal Perugia Corpus (PEC):

1. ''Una delle canzoni **simbolo** degli anni Settanta è The End di The Doors, un pezzo celebre per il suo inizio, ' ' , che getta la luce buia del nulla su tutta la generazione.''[35]
2. ''Ogni utente di Internet è contraddistinto da un indirizzo di posta elettronica, riconoscibile dal fatto che appare il **simbolo @** che significa 'AT ', cioè 'PRESSO'''[36]
3. ''Il vincolo coniugale è 'immagine e **simbolo**' dell'alleanza che unisce Dio e il suo popolo''[37]

[35] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=243&qname=f3h68se4wv&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[36] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=39&qname=f3h68se4wv&uT=y (consultato il 1/9/2016).

[37] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=165&qname=f3h68se4wv&uT=y (consultato il 1/9/2016).

Tabella 6: Esempi d'uso del termine *simbolo* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

10. Il termine *contesto* nella semantica

Come già accennato nel capitolo 4 con le definizioni contestualistiche di Bronislaw Malinowski (1923), il significato dell'emissione del singolo messaggio dipende anche dal contesto di situazione nella quale quel messaggio viene espresso (chiamato anche significato contestuale). Per questa ragione la stessa frase (una frase con lo stesso significato) può assumere sensi anche molto diversi a seconda del contesto:

''Come componenti di enunciati le parole compaiono, di norma, con una soltato delle loro accezioni; il ricevete riesce a scartare le altre attuando così la corretta interpretazione dell'enunciato grrazie al contesto verbale e/o alla situazione in cui le frasi sono state formulate'' (Stati 1978: 192)

Possiamo quindi dire che il contesto è l'insieme di circostanze in cui si verifica un atto comunicativo.

10. 1. Definizione e esempi del termine *contesto* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *contesto* come trovate nei dizionari.

Nel dizionario *Zanichelli* (VDLI: 2012. 548) il *contesto* viene spiegato come:

> [dal lat. Contĕxtu (m) part.pass, di contĕxtere 'contessere']
>
> a) lett. Tessitura, intreccio
>
> b) Il complesso delle idee e dei fatti contenuti in un testo o in un discorso, che consente di determinare il senso di un brano, una frase, una parola e sim., che in tale testo o discorso compaiono | (est.) Il complesso delle circostanze in cui nasce e si sviluppa un determinato fatto.

Nel *Dardano* (DDLI, 1987: 439) invece, il termine *contesto* viene definito come:

> a) lett. Intreccio, tessuto
>
> b) Complesso degli enunciati di uno scritto o di un discorso, ai quali si fa riferimento per intendere rettamente le singole parole o le singole espressioni
>
> c) per est. L'insieme degli elementi che costituiscono un fatto, una situazione e che illuminano la comprensione di ogni singolo elemento.

Nel vocabolario *Treccani* il termine viene definito come[38]:

> [dal lat. contextus -us ‘connessione, nesso’, der. di contexĕre ‘contessere’]
>
> a) lett. Intreccio, tessitura di fili o d’altro
>
> b) L’insieme delle varie parti che costituiscono un’espressione linguistica o formano uno scritto, un discorso, un’opera letteraria o poetica (o un brano più o meno ampio di questa), inteso come un tutto organico nel quale i singoli elementi hanno una propria funzione e un proprio significato
>
> c) La situazione in cui si svolge l’atto comunicativo
>
> d) L’insieme degli elementi che nella loro organica sequenza e fusione compongono un discorso musicale, o un’opera d’arte figurativa. In linguistica, c. fonematico, il susseguirsi dei fonemi in una frase; variante di contesto, variante di realizzazione di un fonema, sinon. di variante combinatoria
>
> e) fig. Complesso di circostanze o di fatti che costituiscono e caratterizzano una determinata situazione, nella quale un singolo avvenimento si colloca o dev’essere ricondotto per poterlo intendere, valutare o giustificare.

Nel vocabolario *La Reppublica* il termine *contesto* viene definito come[39]:

> a) Insieme di fatti e circostanze entro cui si verifica e da cui risulta condizionato un determinato evento
>
> b) Tessitura, intreccio
>
> c) diritt. Unità di contesto, condizione per cui la stesura di un atto legale o notarile non deve presentare salti o interruzioni
>
> d) ling. Complesso delle componenti semantica e formale di uno scritto o di un discorso, unite e rese comprensibili da legami di coesione sintattica e coerenza semantica.

10.2. Riassunto e verifica nel corpus

Sintetizzando quanto trovato nei dizionati, possiamo individuare tre definizioni che compaiono in tutti i dizionari. Nella prima definizione viene definito il significato e l’impiego più diffuso del termine:

a. Insieme di fatti e circostanze entro cui si verifica e da cui risulta condizionato un determinato evento

b. Tessitura, intreccio*

[38] http://www.treccani.it/vocabolario/contesto2/ (consultato il 1/9/2016).
[39] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/C/contesto.php (consultato il 1/9/2016).

c. Complesso degli ennunciati e dei fatti contenuti di uno scritto o discorso che consentono di determinare il senso di un brano, una frase, una parola, un'espressione e simile.

Seguono nella Tabella 7 gli esempi del termine contesto trovati nel Perugia Corpus (PEC):

a. ''Tuttavia la caratteristica più importante di Stanislaw Lem è la profonda riflessione esistenziale che è centrale in quasi tutte le sue opere, dove l' uomo è costretto a confrontarsi con se stesso, sia nella sua individualità che nella sua appartenenza ad una società, una cultura od un **contesto**, alternando realtà oggettive a realtà soggettive.''[40]
b. * Tra le quante concordanze non sono stati trovati esempi di questo uso siccome si tratta dell'uso specializzato nell'ambito della letteretura''
c. Questo numero di registri rappresenta un buon compromesso: abbastanza basso da non penalizzare troppo il 68000 nelle commutazioni di **contesto**, ma tuttavia sufficiente a velocizzare la maggior parte dei calcoli''.[41]

Tabella 7: Esempi d'uso del termine *contesto* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

11. Il termine *prototipo* nella semantica

Non si può parlare di prototipo in semantica senza parlare dei studi condotti dalla psicologa Eleanor Rosch sulla teoria dei prototipi e poi diffusi anche in ambito linguistico. Casadei (2003: 91) sottolinea l'importanze della teoria di Roch affermando che ''La teoria dei prototipi è una teoria della categorizzazione, cioè riguarda i processi con cui si formano le categorie che sono alla base di tutta la nosta attività cognitiva''. Tutte le cose che conosciamo (o che esistono) vengono raggrupate in categorie; questo processo quindi è fondamentale per costruire concetti e sopratutto per usare il linguaggio;

> ''La categorizzazione è infatti l'attività con cui raggruppiamo le entità in classi o categorie; ad esempio compiamo un atto di categorizzazione quando diciamo che un certo animale è un gatto o che un certo oggetto è rosso: nel fare ciò identifichiamo quell'animale e quel colore come membri rispettivamente delle categorie gatto e rosso, in cui rientrano entità in parte diverse (i gatti non sono tutti identici ed esistono vari tipi di rosso) ma che condividono caratteristiche tali da renderle più simili tra loro di quanto non siano rispetto a entità come, poniamo, i cani o gli oggetti verdi''. In seguito ''… il prototipo è l'esemplare che condivide più proprietà con gli altri membri della sua categoria e meno proprietà con i membri di altre

[40]https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=1543&qname=f5q8pl7gps&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[41]https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=1450&qname=f5q8pl7gps&uT=y (consultato il 1/9/2016).

categorie'' (Casadei 2003: 91) ed è per questo che il prototipo è l'esempio più tipico che si impara per primo quando si è bambini, dal punto di vista morfologico e lessicale si tratta di una parola semplice, e inoltre è il più frequente e il più comune.

Nella linguistica, la nozione del prototipo viene usata per descrivere i significati linguistici: ''Il prototipo, cioè, non sarebbe un'entità concreta, ma un costrutto mentale astratto, uno schema concettuale che riunisce le proprietà tipiche di una categoria e funge da punto di riferimento per rappresentare il significato della parola che la indica'' (cfr. Casadei 2003: 99).

11.1. Definizione e esempi del termine *prototipo* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *prototipo* come trovate nei dizionari.

Nel vocabolario *Zanicheli* (VCDL: 2012, 1806) il termine *prototipo* viene definito come:

> [dal lat. Protŏtypu (m), dal gr. Prōtótypos 'che è primo tipo' comp. Di prōto- 'proto' e týpos 'impronta, modello']
>
> a) Modello, esemplare primitivo | Primo esemplare che serve da modello per una successiva produzione in serie, specialmente in riferimento a macchine o congegni
>
> b) fig. Perfetto esemplare.

Nel vocabolario *Dardano* (DDLI: 1987, 1567) il termine *prototipo* viene spiegato come:

> [dal gr. Prōtótypos comp. Di prōto- 'proto' e týpos 'modello']
>
> a) Primo esemplare, modello iniziale di una serie di realizzazioni che si rifanno ad esso o ne ripetono le caratteristiche | (iperb) Tipo ideale.

Nel vocabolario *Treccani* il *prototipo* viene definito come[42]:

> [dal gr. πρωτότυπος, comp. di πρωτο- 'proto-' e τύπος: v. tipo]
>
> a) Primo esemplare, modello originale di una serie di realizzazioni successive (spec. con riferimento a congegni e macchine), costruito, per lo più artigianalmente, nella

[42] http://www.treccani.it/vocabolario/prototipo/ (consultato il 1/9/2016).

sua grandezza normale e suscettibile di collaudi e perfezionamenti, su cui è basata poi la costruzione in serie

b) In filologia, nella critica letteraria, in storia dell'arte e in archeologia, termine usato talora, ma con sign. più generico, come sinon. di archetipo, per indicare l'esempio più antico, noto o ricostruito, a cui si può ricondurre una tradizione, un filone narrativo, illustrativo, ecc.; quindi anche l'esemplare più caratteristico di un determinato genere letterario

c) Con uso iperb., non com., chi presenta caratteristiche, qualità, difetti tipici di una determinata categoria di persone in grado tale da risultare particolarmente rappresentativo di quella categoria.

Nel vocabolario *La Reppublica* il termine *prototipo* viene definito come[43]:

a) Primo esemplare di un oggetto destinato a essere riprodotto; modello

b) Persona che possiede al massimo grado determinate qualità.

11.2. Riassunto e verifica nel corpus

Riepilogando, è possibile arrivare a due definizioni diverse del termine prototipo, una delle quali viene usata soltanto in senso figurato e l'altra in senso comune:

1. Esemplare primitivo, modello iniziale di una serie di realizzazioni che si fanno ad esso o ne ripetono le caratteristiche
2. In senso figurato o iperbolico sta a indicare che è il perfetto esemplare o che possiede al massimo grado determinate qualità.

Seguono nella Tabella 8 gli esempi dell'uso del termine per il termine *prototipo* trovate nel Perugia Corpus (PEC).

1. ''Il **prototipo** che Google ha reso pubblico mostra un paio di occhiali dotati di un display posizionato al di sopra dell' occhio''.[44]
2. ''Intorno a lui, che impariamo a conoscere entrando nella sua mente, al risveglio, ruotano altri personaggi che si rimandano due a due: Jon, moldavo, suo contraltare, e la madre Natasha, **prototipo** della donna sottomessa''. [45]

[43] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/prototipo.php (consultato il 1/9/2016).
[44] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=50&qname=f2szwaha5s&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[45] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=80&qname=f2szwaha5s&uT=y (consultato il 1/9/2016).

Tabella 8: Esempi d'uso del termine *prototipo* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

12. Il termine *referente* nella semantica

Sul referente e suo significato ho già accenato nel capitolo 4 nell'ambito dei diversi approcci al significato. Nello specifico, ho parlato di come esistono diverse definizioni e visioni del significato, e una di queste era appunto la teoria referenzialista, con il famoso triangolo di Odgen e Richards dove all'angolo destro del triangolo viene posto il referente.

La parte della semantica che si occupa del referente è appunto la *semantica referenziale*. Casadei (2003: 12) spiega che

> ''il referenzialismo è legato all'assunto teorico fondamentale della semantica referenziale, cioè il suo antimentalismo o antipsicologismo: in questo approccio il significato non è inteso come un concetto, un costrutto mentale, ma come qualcosa di oggettivo che nasce dalla relazione tra il linguaggio e la realtà, tra le espressioni linguistiche e i loro referenti extralinguistici''

Tutto questo appartiene alla prospettiva referenziale al contenuto delle parole. Infatti, ''Si definisce *referente*, *denotazione*, *denotantum* o *designatum* di una parola l'entità (la *cosa*) extralinguistica che la parola denomina ovvero alla quale ci riferiamo, denominandola, tramite la parola'' (Stati 1978: 38).

Seguono le definizioni del termine come trovate nei dizionari.

12.1. Definizione e esempi del termine *referente* nei dizionari

Come spiegato nel capitolo 2 dove ho esposto la metodologia di questo lavoro, riporto in seguito le definizioni del termine *referente* come trovate nei dizionari.

Nel vocabolario *Zanichelli* (VDLI: 2012, 1884) il *referente* viene spiegato come:

> [dal lat. Referĕnte (m), part. Pres. Di refĕrre 'riportare']
>
> a) ling. Relatà extra-linguistica, reale o immaginaria a cui il segno linguistico rinvia | Contesto situazionale a cui il messagio linguistico rinvia.
>
> b) est. Persona a cui si fa riferimento nello svolgimento di un'attività.

Nel *Dardano* (DDLI: 1987, 1650) il termine *referente* viene spiegato come:

> [dal lat. Referĕnte (m), part. Pres. Di refĕrre 'riportare']
>
> a) Chi riferisce; il relatore, il referendario

b) ling. L'entità a cui rinvia il segno linguistico, che può essere unoggetto materiale, un concetto o una situazione.

Nel vocabolario *Treccani* il termine *referente* viene definito come[46]:

[dall'ingl. referent 'ciò a cui ci si riferisce', adattam. del lat. refĕrens -entis, part. pres. di referre 'riferire']

a) In semantica, l'oggetto o l'ente concreto, il valore extralinguistico, significato da un segno, elemento o messaggio linguistico

b) Con uso più recente (e arbitrario quanto quello prec.), spec. nel linguaggio polit. e giornalistico, persona o cosa che costituisce o può costituire un punto di riferimento.

Nel vocabolario *La Reppublica* il *referente* viene spiegato come[47]:

a) Realtà alla quale fa riferimento e rinvia un segno linguistico. | Estens. Contesto al quale rinvia il messaggio linguistico

b) Punto di riferimento.

12.2. Riassunto e verifica nel corpus

Riassumendo possiamo individuare due definizioni del termine:

1. Realtà extralinguistica a cui rinvia il segno linguistico (presente in tutti dizionari)
2. Persona o cosa che costituisce o può costituire un punto di riferimento.

Seguono nella Tabella 9 gli esempi d'uso del termine *referente* trovate nel Perugia Corpus (PEC) che contengono i siginificati sopraelencati.

1. ''Secondo una tripartizione che deriva direttamente dalla filosofia stoica, ogni processo segnico è composto dai seguenti elementi: il semainon (il segno vero e proprio, ovvero il suono della parola o la sua grafia), il semainomenon (il senso, ciò che è espresso dal segno), e il pragma (cioè il **referente**, l'oggetto cui esso si riferisce)''[48]
2. ''Sono la **referente** a Pistoia nell' ufficio di 'XYZ' e là faccio attività di promozione presso le cooperative, tengo contatti con gli enti pubblici alle varie riunioni, faccio da referente per le varie attività che vengono organizzate''.[49]

[46] http://www.treccani.it/vocabolario/referenziale/ (consultato il 1/9/2016).
[47] http://dizionari.repubblica.it/Italiano/R/referente.php (consultato il 1/9/2016).
[48] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=3&qname=f5qewgufk1&uT=y (consultato il 1/9/2016).
[49] https://www.unistrapg.it/cqpweb/pec/context.php?batch=50&qname=f5qewgufk1&uT=y (consultato il 1/9/2016).

Tabella 9: Esempi d'uso del termine *referente* trovate nel Perugia Corpus (PEC)

13. Frequenza

Come abbiamo spiegato nel capitolo 2, oltre alla frequenza assoluta e cioé al numero totale delle occorrenze di un termine in un corpus, si può calcolare anche la la frequenza relativa che ci serve per confrontare in termini relativi l'intensità delle occorrenze. Proprio la frequenza relativa ci consentirà quindi di paragonare la frequenza dei termini scelti del metalinguaggio della semantica nel corpus. Dato che le parole frequenti sono anche le piú ambigue, poichè il loro utilizzo così inteso nasconde molti usi e quindi spesso varie funzioni e accezioni (Bolasco 2012: 6) si voleva vedere se anche i termini scelti per questa ricerca si comportano in questo modo. Infatti ci interessava scoprire se proprio i termini del metalinaguggio della semantica piú ambigui e con piú significati (polisemici) saranno anche quelli piú frequenti. I risultati li presentiamo nel Grafico 1.

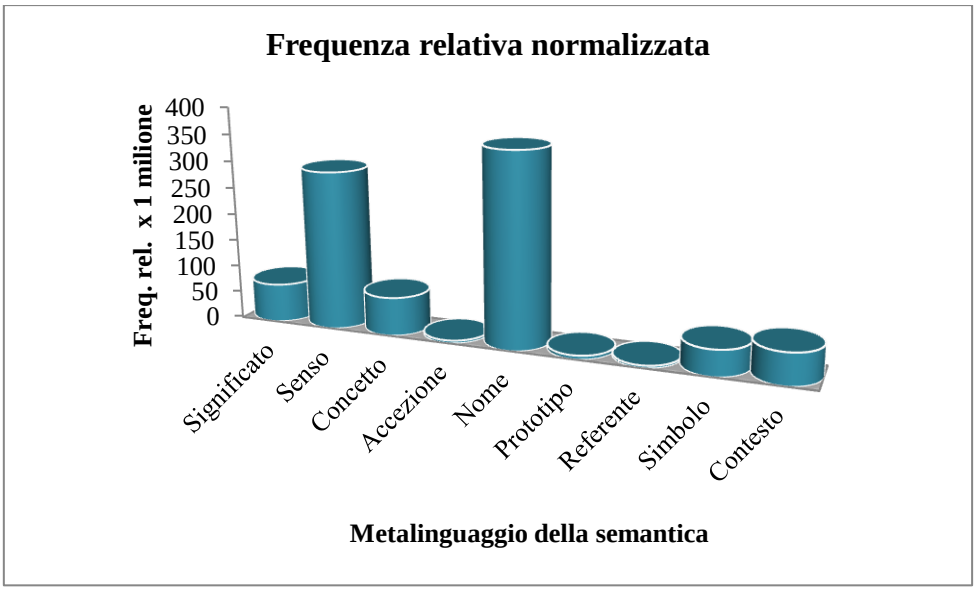

Grafico 1: Frequenza relativa dei termini del metalinguaggio della semantica

Dai risultati presentati nel Grafico 1 si può notare che il termine con la maggiore frequenza è *nome*, seguito da *senso*. Inoltre, si può osservare che i termini *significato* e *concetto* hanno la frequenza nel corpus quasi uguale, con una piccola differenza nel numero delle ripetizioni. Al primo posto si trova *nome* il quale come abbiamo visto nel capitolo 8.2 ha tre diversi significati e usi diversi nella lingua comune. Quello meno presente nel corpus è invece *referente* che come abbiamo visto nel capitolo 12.2., ha due definizioni e usi nella lingua italiana.

14. Conclusione

Con questo lavoro ho cercato di esaminare quali siano le similitudini e le differenze tra l'uso del metalinguaggio della semantica e quello della lingua italiana contemporanea. L'obiettivo di questo lavoro era di studiare gli usi e i significati dei termini: *significato*, *senso*, *concetto*, *accezione*, *nome*, *simbolo*, *contesto*, *prototipo* e *referente*.

Sono partita dal significato definito nei dizionari per poi verificare quanto questo significato viene rappresentato nel Perugia Corpus (PEC). La decisione di usare il Perugia Corpus (PEC) è dovuta soprattutto al fatto che contiene migliaia di testi realizzati in situazioni comunicative reali e quindi è possibile studiare la lingua nel senso più ampio. Utilizzando il Perugia Corpus (PEC) come riferimento ho avuto anche la possibilità di analizzare le concordanze che agevolano, tra l'altro, la lettura degli esempi perché si può visualizzare il termine cercato con tutti i suoi contesti.

Nel penultimo capitolo abbiamo visto la frequenza dei termini che abbiamo sottoposto all'analisi come appaiono nel corpus. Risulta che i più frequenti siano *nome* e *senso*. Questo risultato era anche da aspettarsi siccome si tratta di termini ambigui e polisemici.

Non è stato facile distinguere tra migliaia di esempi gli esatti granelli di differenze di significato per ogni termine come sono presenti nei dizionari, e non è un caso che la semantica nasce tardi rispetto alle altre discipline linguistiche in quanto il significato delle parole è un qualcosa di vago, di inafferrabile, astratto e sfuggevole, e difficile da definire.

14. Bibliografia e sitografia

Baker, P. (2010). *Sociolinguistics and corpus linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Baroni, M. (2010). Corpora di italiano. In Simone, R. (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, vol 1, (300-303). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Preso da: http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano)/ [consultato il 1/9/ 2016].

Berruto, G. (1992). *La semantica.* Bologna: Zanicheli.

Bolasco, S. (2012). Appunti sull'analisi statistica dei dati testuali e cenni sull'analisi automatica dei testi. Corso Metodi espolorativi per l'analisi dei dati e laboratorio di data mining. Università di Roma, Facoltà di economia.

Casadei, F. (2003). *Lessico e semantica*. Roma: Carocci editore.

Dardano, M. (1987). Dizionario della lingua italiana: nuovissimo Dardano. Roma : Curcio

Gambarara, D. (2007). *Semantica*. Roma: Carocci editore.

Lalli Paćelat, I. (2016). *I corpora nell'apprendimento e nell'insegnamento delle lingue*. In *L'apprendimento delle lingue straniere*. Bilingualism Matters@Rijeka. Preso da: http://www.bilingualism-matters-rijeka.ffri.hr/it/bilinguismo/l-apprendimento-delle-lingue-straniere.html?tmpl=component&print=1&page= [consultato il 7/9/ 2016].

Lalli Paćelat, I. (2014). Analiza zakonodavnopravnoga stila hrvatskog i talijanskog jezika: unutarjezična, međujezična i prijevodna perspektiva. Neobjavljena doktorska disertacija. Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu.

McEnery, T. & Hardie, A. (2012). *Corpus linguistics: method, theory and practice*. Cambridge: Cambridge University Press.

Saeed, J. I. (2003). *Semantics (2.ed.)*. Oxford: Blackwell Publishing.

Spina, S. (2001). *Fare i conti con le parole: Introduzione alla linguistica dei corpora.* Perugia: Guerra edizioni.

Spina, S. (2014). *Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione*. In R. Basili, R., Lenci, A., Magnini, B. (eds.), Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014. vol. 1, p. 197-202. PISA: Pisa University Press.

Stati, S. (1978). *Manuale di semantica descrittiva*. Napoli: Liguori editore.

Tamaro, S. (2014). *Lezioni del corso Semantica*. Università Juraj Dobrila di Pola, Facoltà di filosofia, corso triennale di Lingua e Letteratura italiana.

Zingarelli, N. (2009). *Lo ZINGARELLI 2009. Vocabolario della lingua italiana.* Bologna: Zanichelli.

Le fonti on-line usatei per questa testi:

Treccani Enciclopedia dell'Italiano, 2010, disponibile su: http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano) [consultato il 1/9/ 2016].

Treccani Vocabolario on-line redatto dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, disponibile su: http://www.treccani.it/vocabolario/ [consultato il 1/9/ 2016].

Dizionario italiano di La Repubblica.it tratto dal Grande Dizionario Hoepli Italiano (2011) di Aldo Gabrielli disponibile su http://dizionari.repubblica.it/italiano.php [consultato il 1/9/ 2016].

Riassunto

In questo lavoro ho studiato il metalinguaggio della semantica nella lingua italiana contemporanea. Ho scelto i termini *significato*, *senso*, *concetto*, *accezione*, *nome*, *simbolo*, *contesto*, *prototipo* e *referente.* Ho presentato e paragonato le definizioni trovate nei dizionari per ciascun termine. Per i significati più comuni, dopo un'accurata analisi delle concordanze, ho presentato alcuni esempi tratti dal Perugia Corpus (PEC), uno dei corpora generali e di riferimento per la lingua italiana. Oltre agli esempi, dal corpus ho preso la frequenza per ogni termine che ho sottoposto all'analisi. Sono giunta alla conclusione che non è facile distinguere tra migliaia di esempi le differenze di significato come sono quelli definiti nei dizionari, e che i termini più frequenti del metalinguaggio semantico nella lingua italiana sono *nome* e *senso*.

Parole chiave: semantica, corpus, Perugia Corpus (PEC), metalinguaggio, frequenza

Sažetak

U radu sam istražila semantički metajezik u suvremenom talijanskom jeziku. Odabrala sam termine *značenje*, *smisao*, *pojam*, *accezione* [nema prijevoda na hrvatskome], *ime, simbol*, *kontekst*, *prototip* i *referent* te prikazala i usporedila njihove definicije pronađene u rječnicima. Analizom konkordancija, pronašla sam primjere za najučestalija značenja odabranih termina u Perugia Corpusu (PEC), jednom od općejezičnih referentnih korpusa za talijanski jezik. Osim primjera, u korpusu sam također pronašla i podatke o čestoti pojavljivanja analiziranih termina, odnosno koji je od termina najviše zastupljen u uporabi. Zaključila sam da među tisućama primjera

nije lako razabrati točne nijanse značenja onako kako su oni definirani u rječnicima te da su najučestaliji termini semantičkog metajezika u talijanskom jeziku *ime* i *smisao.*

Ključne riječi: semantika, korpus, Perugia Corpus (PEC), metajezik, frekvencija

Summary

In this thesis I decided to examine the semantic metalanguage in contemporary italian language. I chose the words *meainig, sense, concept, acceptation, noun, symbol, context, prototype* and *referent* and found and compared their definitions in the dictionaries. I analysed the concordances and found examples for the common meanings of the words in the Perugia Corpus (PEC), one of the general reference corpora of italian language. Besides the examples in the corpus, I found also the frequency of words, or more broadly, which of the words I analyzed have the most frequent usage. I came to conclusion that in between thousands of examples it is not easy to pick up the exact shades of meanings in a way that they are defined in the dictionaries, and that the most common and frequent words of the semantic metalanguage in italian are *noun* and *sense*.

Keywords: semantics, corpus, Perugia Corpus (PEC), metalanguage, frequency